2

CAMOENS

DRAMMA STORICO IN QUATTRO ATTI IN VERSI

DI

DOMENICO BOLOGNESE

Rappresentato la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia *Albenti*, la sera degli 11 novembre 1872

NAPOLI 1873
EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

72901

Dritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la quale l' autore e gli editori procederanno contro quei signori capicomici o editori che rappresentassero o stampassero il presente dramma senza loro permesso in iscritto.

Digitized by Google

AL DOTTOR

DIODATO BORRELLI

—

A testimonianza di vera amicizia questo dramma intitolo a te, che alla medica valentia unisci l'amore e il gusto delle lettere, come ne fa chiara pruova il terso dettato delle pregevoli opere tue.

Questo lavoro, se ricordi, si ebbe sulle scene il più lusinghiero successo, dovuto in gran parte agli strenui esecutori, come il *Serafini*, *Aliprandi* padre e figlia, il giovine *Maggi*, *de Rosa*, *Moreno*, e segnatamente *Michele Bozzo*, che sostenne a perfezione la parte del protagonista. Finirò col significarti, ad evitare equivoci, che molti autori italiani e stranieri han trattato prima di me il medesimo soggetto, seguendo la cronaca tradizionale degli amori e delle sventure del poeta portoghese; e che io quindi aspiro meno al vanto dell'invenzione, che a quello della buona orditura e spedita condotta del dramma.

Qualunque esso sia, accettane l' offerta e credimi

Napoli, agosto 1873

IL TUO

DOMENICO BOLOGNESE

PERSONAGGI

Luigi Camoens
Caterina d'Atayde, moglie di
Don Iona, duca di Soria, primo ministro
Don Fernando di Norona
Don Sebastiano, re del Portogallo
Antonio, saraceno
Il conte di Torello, ambasciatore di Spagna
Don Alvaro, uomo d'arme di Soria
Perez, **Calisto**, **Gerardo** } studenti
Teresa, **Blimene**, **Agata** } contadine
Contessa d'Evora
Silva, guerriero
Nunno, albergatore
UN PAGGIO
Alba, confidente della duchessa

COMPARSE

POPOLANI E POPOLANE; CONTADINE E VILLICI; STUDENTI; SIGNORI DELLA CORTE; DAME, GUERRIERI, SGHERRI ECC.

L'azione è in Lisbona 1578

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Piazza in Lisbona con portici a' lati, ed una chiesa parata a festa. In fondo il mare. È sull'alba.

SCENA I.

Teresa, Blimene, Agata, CONTADINI, ed altri del popolo, che vengono a mano a mano; dall'altra parte **Perez, Calisto, Gerardo. Don Alvaro** si aggira per la piazza guardingo.

Bli. (*ad Agata*)
Avanzate, comar, noi non abbiamo
La veste di broccato a frange d'oro!
Aga. Il dono invece hai tu di far seguaci!
Bli. È la grazia del Ciel!
Ter. Vedete, ancora
Chiusa è la chiesa.
Bli. Il sagrestan, che troppo
Ama il succo de'grappoli, sta forse
Ad ismaltir la sbornia della sera!
Aga. Comare, in fede mia, voi malignate.
Padre Michel, se ha qualche pecca, è solo
Del giuoco amante, e non del vin!
Alv. (D'entrambi
Io credo meglio!)
Ter. Ma sia pur; che monta?
Non è lecito a voi di metter bocca,
E sparlar de'ministri del Signore!
(Seguitano a discorrere tra loro)
Per. (*additando Blimene agli amici*)
È una vezzosa forosetta, andiamo
A dar la caccia alle più belle...
Ger. (*agli altri*) Andiamo!
Alv. (Ecco la gente all'ordine più avversa —
Gli studenti!... ascoltiam!)
Per. (*a Blimene*) Bella fanciulla,
Buon dì; se mel consenti, or nella chiesa
Vorrei teco pregar!
Aga. (*con mal garbo per la preferenza data a Blimene*)
Noi siamo usate
A pregar sole!
Per. E ben tu fai, da questa
E non da te Domeneddio benigno
Le nostre preci accoglierebbe, intendi?
Bli. (Ci ho gusto; l'ha ben concia per le feste!)

Digitized by Google

Ter. Andatene con Dio, figliuoli miei!
Da dozzina non è merce cotesta,
Sentite a me, lasciateci.
Ger. Mia cara,
Non mi par tempo inver da cacciar via,
Così come tu fai, l'onesta gente!
Ora che il nostro Re cieco o scapato
Mena in Africa il fior del popol suo,
Fia penuria di giovani, e una madre
Che accorta fosse, cattivar dovrebbe
Quei che restano qui, non discacciarli!
Ter. Bella ragion! qui restano i peggiori,
E starian fresche le figliuole nostre!
Per. Restano, vecchia rimbambita, i saggi
Che intendon qual sia danno al lor paese
Lo spinger senza scopo e senza frutto
Nelle sabbie dell'Africa il più prode
Il migliore de're!
Cal. Don Sebastiano,
Che ancor non tocca il quarto lustro, è vittima
Dell'età sua; ma più di quella volpe
Del Soria; che lontan vuol da Lisbona
Cacciare il re, per far da re sol esso!
Alv. (Ve' che spargon nel popolo quei birbi!)
Bli. Ma testè non fu visto affisso il bando,
Col qual Don Sebastiano al partir suo
Noma reggente il Cardinal?
Ger. Costui
Altro vanto non ha, che esser cugino
Del nostro re; ma raggirato ognora
Fu dal Soria, ch'egli odia e inconscio serve.
Alv. (Crescono ognor gli elogi del governo!)
Per. Non rammentate l'epigramma antico:
« Sono del Portogallo il più gran male
Un rio ministro, e un goffo cardinale?»
Ter. Voi parlate da eretico!
Cal. Da uomo
Che ne sa più di voi!
Ger. Colui, che scrisse
Quei versi, il ben volea del popol suo...
Per. E perchè ciò volea, s'ebbe in mercede
La miseria e l'esiglio!... Oh sventurato,
Son sedici anni che nell'Indie geme
Camoens!...

Ter. Sia lode al ciel, s'apre la chiesa.
Entriam... (*incamminandosi*)
Per. Ma noi verrem sull'orme vostre!
Bli. (Meglio così, costei creperà certo!)
Ter. (Empi, nemmen si può aver pace in chiesa!)
(Le giovani entrano, gli studenti si fan sull'uscio per seguirle; ma la vecchia dà loro un urtone, e si caccia prima nel tempio. Resta il solo Don Alvaro sulla via)
Alv. Per or buona è la messe; aggirerommi
Quivi, e farà la provvidenza il resto!
(Si disperde di sotto ai portici. Da parte opposta si mostrano Fernando di Norona e Caterina d'Ajayde)

SCENA II.

Fernando e Caterina

Cat. Come lieta son io, chè il caso m'abbia
Fatto imbattermi in voi, gentil cugino.
Mestieri avea di riveder l'amico,
Il fratel che la mia vita divise.
Fer. Leal sarò; non fu, o Duchessa, il caso.
Sapea che ogni anno visitar solete
Questa chiesa, nel dì che la memoria
Della gran madre del dolor festéggia,
E v'ho aspettata allo smontar che feste
Dal vostro legno...
Cat. E ve ne son più grata!
Oh perchè mai gli ardenti odî di parte,
Ed il continuo dissentir dal Duca,
V'han fatto allontanar dai lari miei?
Fer. Dover d'amico e carità di patria
M'inimicàr col Duca di Soria;
Coll'infido ministro; con quell'uomo
Che perseguì con anima di fango
L'intelletto più splendido, che Dio
N'abbia mandato ad irràggiar la terra;
Che vittima rendea ferocemente
De'suoi voler la più gentil donzella,
L'alma più cara e più soave, il fiore
Di Lusitania — voi, diletta e sacra
Rimembranza de'miei giorni più belli!
Cat. Oh quel linguaggio inusitato in mezzo
Ai triboli di mia vita infelice!
Sì, della vostra assenza il vuoto io sento
Crudelmente, o Fernando. Ognor noi fummo
Cresciuti insieme da fratelli, e insieme

Restammo ognor. Fu Iddio che v' ispirava
Di rapparirmi innanti, e dir pietoso:
Sollevati un istante, alma deserta!

Fer. No, Caterina, un più fatal dovere,
Un debito più sacro a voi mi tragge.

Cat. E quale? io tremo...

Fer. Allorchè all'ara innanti
Trascinovvi Soria, creder vi fece
Camoens estinto?

Cat. È ver; ma io non prestai
Fede a lui — no... Vivo il vedea, lo vede
Vivo il mio core!

Fer. E il cor mai non s' inganna?
Egli sì vive; egli il più bel poema —
I Lusiadi creò, che un monumento
Al Portogal sarà di eterna gloria.

Cat. Io ne son lieta!

Fer. Onde commosso il prence,
Cui la grande epopea fu dedicata,
Di già richiama il suo cantor...

Cat. Che ascolto!

Fer. Ed in Lisbona ad ora ad or si attende.

Cat. Camoens si attende? glorioso e grande
Più che non si partì, Camoens ritorna?
Ah il cor non regge a tanta gioia, a tanta
Ebrezza celestial!

Fer. Deh, Caterina,
Frenatevi; ben io, voi lo vedete,
A preparar l'animo vostro io venni.

Cat. Frenatevi? oh il bel motto; ma chi frena
Il fiume che trabocca, la valanga
Che dall'alto precipita? Chi frena,
Chi frena un cor, che da tanti anni e tanti
Schiavo represso dilaniato, a un polo
A un sol pensier di redenzion tendea;
E quando l'astro desiato appargli,
Quando inondar d'eterea luce intorno
Si vede, chi può dirgli: orbo diventa,
Ed ogni fede ogni illusion rinnega?

Fer. Voi con la viva fantasia cercate
I vostri mali raddoppiar?

Cat. Fernando,
La realtà ne sta d'innanzi! Io il veggio,
Eccolo ci giunge; entro Lisbona tutta

Me cerca — me! Dov'è, dirà, la mia
Caterina d'Atayde? e udrà in risposta:
Ell'è del tuo persecutor la moglie!

Fer. Per pietà, se l' amaste...

Cat. (*trasportandosi*) Io l'amo ancora!

Fer. Caterina!... Che far?... voi impallidite...
Gente s'appressa... entriam nel tempio; è d'uopo
Da noi stornar maligno sguardo...
(Le dà il braccio)

Cat. (*sorreggendosi a Fernando*) Ah tròppa
È la lotta del mio povero core!

(Non appena Fernando e Caterina han messo il piede nella chiesa, ricomparisce Don Alvaro)

SCENA III.

Don Alvaro, e poi il **Duca di Soria**

Alv. Poffar del mondo, la scoverta è bella!
L'emulo di Soria, lo sdolcinato
Cugin della Duchessa, il protettore
Di Camoens ravvicinasi. Gran cosa
Siam noi davver, sebben tenuti a vile.
Base d'ogni politica è un esatto
Esplorator! Tutto nel mondo è legge
D'affinità; ma v'è mestier chi unisca.
Gli ambasciatori stanno a unire i popoli,
Fra i popoli ed i re stanno i ministri,
E tra i ministri e i re stanno — le spie!

Sor. Quai nuove, Don Alvar? breve e sincero
Sii tu, m'intendi?

Alv. Appien v'intendo.

Sor. E taci?

Alv. (Arduo è l'affar!)

Sor. Dunque?

Alv. Dirò. Mi sembra
Che la canaglia, o il popol di Lisbona,
Non v'abbia molto a cuor... ma è la canaglia,
Non mica i buoni affè!

Sor. Cose più nuove.

Alv. Credono i brontoloni esser mal fatto
Cacciare il re coi suoi migliori in dubbia
Lontanissima guerra; allorchè solo
Qui resteran sbocconcellando a iosa
I causidici, i frati, ed i ministri.

Sor. Don Alvar!

Alv. Son sincero e riferisco

Novità, qual bramate.

Sor. Avanti, birbo.

Alv. Don Sebastian s'adora e si compiange
Dai più poltroni.

Sor. Lo compiangan pure.

Alv. Il Reggente è creduto un imbecille...

Sor. E tale egli è.

Alv. L'ambasciator di Spagna...

Sor. A bassa voce, galeotto!

Alv. Il sere
Vi attende all'ora consueta...

Sar. Androvvi.
Finito è il tuo racconto?

Alv. (*con mistero maggiore*) Or vien tal cosa,
Che il posto m'otterrà di capitano
Delle guardie...

Sor. De'demoni tuoi pari...

Alv. Come vi piace!

Sor. E di che mai si tratta?

Alv. L'eccelsa eccellentissima Duchessa
Di Soria...

Sor. Che! mia moglie?
Ognor devota,
Come è un notorjo, poco lungi or ora
Lasciò carrozza e servi, e col cugino
Divotissimo ei pure, entrâr nel tempio.

Sor. (*irato*) Fernando di Norona?

Alv. Ei per l'appunto.

Sor. (*frenandosi*) Che preghino per noi!

Alv. Non merto un premio?

Sor. O la forca...

Alv. O una croce...

Sor. Or va, furfante,
Molto hai raccolto; ma tu il meglio ignori.
La nave che recar Camoens qui deve
A vista è già.

Alv. Dopo tre lustri adunque
Quel villanzon che popolar si fea
Parodiando... non so chi; che ardiva
Amoreggiar con chi... più non rammento,
Torna colui?

Sor. Torna pur troppo!... Or vanne,
Del Portogallo è il più sublime ingegno,
E attenderò che scenda.

Alv. (Egli l'attende?
Che brami avere di Vulcan l'emblema,
Come Renzo d'Acugna alla sua fronte?) (*si allontana*)
Sor. Io fremo!... il popol m'odia; ama un fanciullo,
Perchè sul trono e di forme venuste!
E questo re da scena il senno e gli anni
Ha in non cal del ministro, e pommi innanzi
Fernando da Norona! Ecco chi frange
Un giusto bando, ecco chi a me rimena
L'antico oltraggiator del nome mio,
L'amante amato della mia consorte;
La qual già forse col cugin di gioia
S'inebbria e insidia all'onor mio!.. Che pensi?
Che più aspetti, Soria? Rompi gl' indugi,
Il patto stringi coll'Ispan legato,
Ti vendica dell'emulo, punisci
La moglie, annienta il tuo rival, calpesta
Questo re — questo popolo — questa empia
Terra che t'abborrisce, e sia tua schiava!...
Ma perchè mai, perchè qui addentro sempre
Una smania — una lotta — un'imperiosa
Voce mi grida: traditor!... Son solo?
Quai chimere!... Soria, calmati ed opra!
Ecco un battel! m'inganno io forse, o l'odio
Mel pinge al guardo?... no, il ravviso, è Camoens.
Scender si lasci: pria che al re non giunga,
Scruterò quest'altera alma nemica!

(Si apparta di sotto ai portici; ed ecco avvicinarsi al lido un battello guidato a remi da un marinaio, che fa sbarcare Luigi Camoens ed Antonio il Saraceno; indi prende di nuovo il largo e dispare)

SCENA IV.

Camoens ed **Antonio**, con un piccolo involto nelle mani

Cam. (*giunto a terra cade in ginocchio*)
Grazie, gran Dio!... Patria diletta alfine,
Dopo vent'anni di sciagure e pene,
Io ti rivedo; misero deserto
Io ti rivedo, e in rivederti esulto!
O patria mia, di te non torno indegno,
E baciar posso questa sacra terra
Ove ebbi culla, ove riposan l'ossa
De'miei parenti, ove colei m'apparve
Che m'irradiò di sua luce divina,
E mi fece poeta!

Digitized by Google

Ant. (Io son commosso,
Chè del loco natio la rimembranza
In me si desta!)
Cam. (*con entusiasmo ad Antonio*)
Ecco la mia Lisbona,
Che sovra il mar soggetto apre i suoi rai;
Ecco Sintra e i suoi colli; ecco ove scende
Placido il Douro; ecco ove il sol feconda
Il Tago ricco di belle acque e d'oro...
Perdona, io troppo cittadin mi sento!
Ant. Ed io t'ammiro, io sempre in te ravviso
L'orme del genio, e in tuo cammin ti seguo
Maravigliando...
Cam. Va, mio fido, cerca
Del Sol l'albergo, che il nocchier ne ha detto
Esser qui presso; ivi deponi tutto
Quanto da questi lunghi anni d'esiglio
In patria io reco — i miei poveri scritti!
Ant. Povero è sol chi non s'aderge tanto
Di questi scritti ad iscovrir la luce!
Cam. Sempre benigno — sempre egual sei meco!
Ant. È rara stella l'amistà; ma quando
Si mostra, è un sol che l'anima ne allieta!
Cam. Basta, e colà m'attendi. Or mi sospinge
Un sol desio — lei riveder che adoro!
(Antonio va via; Camoens s'incammina da parte opposta, e s'imbatte nel duca di Soria)

SCENA V.

Camoens e Soria

Sor. Camoens?
Cam. (Chi veggio mai?) Soria...
Sor. Vo' altero
D'essere il primo a salutar l'autore
De' Lusiadi, e ben io volli aver parte
A sì giusto richiamo!
Cam. Il re m'appella,
Ad onta di chi volle al par d'Ovidio
Per sì lunghi anni condannarmi al bando;
Di chi in quelle erme region non pago
Fu mai di perseguirmi; ed or...
Sor. Voi siete
Ritornato in Lisbona, ed alieno
Non fu il ministro...
Cam. Il dissi, il re mi appella;
E forte omai della ragion di stato,

Che dal lontan peregrinare attinsi,
Io parlerogli a viso aperto!

Sor. (Audace!)

Cam. Chè ne' regni ove il sol nasce e ove cade,
Egli è un lamento universal: le prime
Dignità, gli alti posti in man caduti
Son dei più tristi e più venal; si emunge
Il sangue a forza dalle vene, e l'oro
Intriso di sudor cangiasi in falchi
Da caccia e gemme da sultane; i pianti
Non arrivano al re; pingui si fanno
I potenti che opprimono, e più grami
I popoli che invan gemono oppressi!

Sor. È il consueto lamentar che fanno
Quei che nulla san far!

Cam. La voce è dessa
D' un fremito latente! È il re tradito.
Dell'Inquisizion la ferrea mano
L'ha già serrato in sua terribil rete,
E lo sospinge a sconsigliata impresa,
E lo travolve e l'abbarbaglia al fumo
E all' orror de' patiboli e de' roghi!

Sor. Camoens, badate pur; sono i poeti
Fallaci consiglier!

Cam. Sono i ministri
Il peggior mal! Ma tra un ministro infido
E un fiacco re sta il popol conculcato,
Che alfin si scuote, e li rovescia entrambi!

Sor. Troppo innanzi voi gite... Eppur credea
Meglio addirsi al poeta amori ed armi.
Non lasciaste in Lisbona una qualunque
Musa de' vostri canti ispiratrice?

Cam. Amor di patria m' ispirò — e m' ispira!

Sor. E spero ben che a voi propizia torni
La politica omai, come finora
Favorevol vi fu la poesia!

Cam. Il buon poeta è cittadin pur sempre!

Sor. Addio, vate e guerrier, fate bei versi,
Trionfate ai tornei; ma vi consiglio
A non brigarvi dello stato — addio!
(Più che l' amor, l' ambizion mi tragge;
Al re si corra, prevenirlo è d' uopo!)

Cam. Oh rabbia! quai mordaci ambigui detti?
Qual provocante apparizion fu questa?

Perchè l'odio assopito in me risorge
Più feroce di pria?.. Mio cor, ti calma,
Tempo è d'amor — tempo di pace omai!

(Mentre sta per andare, è veduto da Fernando da Norona, che allora usciva di chiesa)

SCENA VI.

Fernando e Camoens

Fer. (*a qualche distanza*)
Fia ver? fia ver?..
Cam. (*rivolgendosi*) Qual voce?
Fer. Ah tu!
Cam. Fernando!
(Correndo l'uno nelle braccia dell'altro)
Fer. Illusion non è cotesta?
Cam. Al seno
Ti stringo alfin?
Fer. Dopo tanti anni!
Cam. Dopo
Tante amarezze!
Fer. Un altro abbraccio!
Cam. O amico,
Quanto ti deggio! Io riedo, ed obbliate
O sconosciute al popolo saranno
Le mie sembianze!
Fer. In mia magion verrai?
Cam. Grazie ten rendo; ma accettar non posso!
Fer. Sempre così!..
Cam. Fernando, e ancor di lei
Tu non mi parli? non mi dici ancora:
Andiam, ti attende, il suo dolor consola!
Fer. Camoens, convien da pria volgere il passo
Alla reggia, ove il buon Sebastiano
Non desia che vederti.
Cam. A lei, Fernando,
Innanzi tutto a lei! (*per andare*)
Fer. Molti hai nemici,
E potrian male interpetrar...
Cam. Nol sai?
Caterina d'Atayde è per me tutto!
Fer. Cedi, amico, m'ascolta...
(Guardando quasi involontariamente la chiesa)
Cam. A che m'arresti?
Tanti indugi perchè?.. Forse tradirmi
Ella potea? Non è possibil, fora

Anche il dubbio un delitto; andiam...

Fer. (*non cessando di guardare spesso il tempio*) Non mai!

Cam. Non mai? Ma spiega questo atroce accento?
Fiso colà tu guati? Ah! mel rammento,
Ella quel tempio frequentar solea,
Ella è colà!

Fer. No... tu t' inganni.

Cam. Allora
V' andrò...

Fer. T' arresta, incauto!

Cam. Invan, se spenta
Ella non è, vo' rivederla!

Fer. Spenta
Ella è per te!

Cam. T'intendo alfin, di un altro
Forse ella è già?

Fer. La moglie è di Soria!

Cam. Maledizion!

Fer. Vieni, evitiam!

Cam. Mi lascia,
Col guardo mio vo' fulminarla!...

Fer. Vieni,
Che parli! tu non sai, vieni...

(In questa lotta tra Fernando e Camoens, si mostra sul limitare della chiesa Caterina)

Cam. (*nel vederla dà un grido*) Ah!

(Caterina a quella voce si volge e si avanza per accertarsi, Fernando le corre d'appresso)

SCENA VII.

Camoens, Fernando e Caterina

Cat. (*riconoscendo Camoens*) Che veggio —
Camoens!

Fer. (*facendosi a sostenerla*)
Deh! Caterina... (Oh quale istante!)

Cat. Questo sogno non è?...

Fer. (Coraggio, or troppo
N'è d'uopo!)

Cam. (*che finora è rimasto immobile, si avanza, e con freddezza ed ironia le dice*)
Alla Duchessa di Soria
Può inchinarsi colui, che dal marito
Ogni danno ripete, ogni sciagura?

Cat. Camoens!...

Fer. Per me!...

Cam. (*come sopra*) Colui che ardiva un giorno
Alla figlia d'Atayde alzar lo sguardo?
Cat. Camoens!...
Fer. Pietà del suo stato infelice!
Cam. (*prorompendo*)
E pietà chi di me s'ebbe giammai?
Io l'immortalità diedi alla patria,
E qual ne fu la ria mercè? l'esiglio,
La miseria, la fame!... Eppur da prode
Pugnai per questa ingrata terra! Errante
Di lido in lido, per cittadi e boschi,
L'uom soffria; ma il poeta era più forte.
E indagava le sue glorie in Oriente,
E i suoi vanti scrivea; col ciel, col mare,
Con gli uomini in crudel lotta — ei scrivea!
E quando trabalzato in mezzo alle onde
Del Mecon alla foce, ei come Cesare
Con una man spingeasi a nuoto innanzi,
E coll'altra i suoi canti in alto ergeva;
Giunto alla riva, trambasciato affranto
D'alghe d'arene lurido, non altro
Tesor che il suo poema egli raccolse!
Cat. Oh ria sciagura!
Fer. Oh sventurato amico!
Cam. Ma pur fra tanta avversità di fato,
Al guerriero — al poeta — all'uomo in petto
Una voce gridava assiduamente:
Se a sorde ingrate genti, o Camoens, canti;
Un'alma v'è privilegiata altera,
Un angelo del ciel, che non ti spregia,
Che ti comprese, che d'amor di fede
Ti ricambiò, che si fè tua... Menzogna!
Dov' è colei? dove ne andàr quei giuri?
Era quel grido una chimera, un sogno,
Un'illusion dell'esaltato amante!
Ei ritornò, volse lo sguardo intorno —
L'angiol disparve, e non restò che un'empia!
(Si cominciano a udire gli accordi religiosi dalla chiesa)
Fer. Non più!...
Cat. M'ascolta, immeritato ingiusto
È il tuo linguaggio, ascoltami una volta.
Per questo ciel, per quest'Iddio che parla
Ne' superni suoi cantici, t'accerta,
Non ha colpa il mio cor!

Fer. Ella è innocente,
Innocente, tel giuro!
Cat. Era mio padre
Sull'orlo dell'avel; degli avi altero,
Delle sue geste glorïoso, un giorno
Accusar si sentì di fellonia!
Fer. False le pruove, i testimoni, tutto
Era mendace; ma possente invitto
L'invisibile e certo accusatore —
Il Duca di Soria!
Cam. Perfido!
Cat. Il tristo
Fatalmente mi amava; io lo respinsi.
Per te l'altar, mi disse, o per tuo padre
Il patibolo — scegli! Ecco da un canto
Io sentiva il mio cor che sanguinava,
Che mi sanguina ancor; vedea l'obbietto
Di tutti i voti miei, l'uom che era mio
Dinanzi al cielo, io lo vedea fremente
Minaccioso, e volea corrergli in braccio;
Ma d'altra parte ecco appariami un vecchio —
Un decrepito — un misero gridando:
Io son tuo padre — son tuo padre — salvami!
Tra l'ara ed il patibolo non v'era
Molto a indugiar! quei sorridea feroce,
Il braccio del carnefice si alzava...
Affascinata, barcollante, esangue
Mi spinsi, trascinaimi, fui tratta
In sull'altar; ma sol — solo in quel punto
La figlia trïonfò sovra l'amante!
Cam. O sventurata, o vittima innocente
Del più iniquo destin, sii generosa
E all'ingiustizia del mio cor perdona!
(Per caderle ai piedi)
Cat. Sorgi!
Fer. Gl'indugî uopo è troncar!...
Cam. Soria,
I tuoi motteggi or io comprendo, or io
L'infamia tua vendicherò!
Cat. Che parli!
Fer. Non più, per Dio, fora il restar periglio!
I sacri accordi cessano, la folla
Irromperà, troppo imprudenti or fummo!
Di delator cinti noi siam, vorreste

L' onor contaminar? Non ci rendiamo
Colpevoli ancor noi d'innanzi all'uomo,
Che colpevole è sol; v'allontanate.

Cat. Oh Camoens!..

Cam. Caterina!..

(Vedesi uscir la gente dalla chiesa, come Perez, Calisto ecc.)

Cat. e Cam. (*dividendosi*) Addio!..

Fer. (*conducendo la duchessa*) Siam salvi!

Cam. (*disperatamente*)
Tutto m'hai tolto, empio destin; vuoi tormi
L'ispirazion, l'ingegno ancor? mel togli,
Fiamma è l'ingegno, e senza amor si estingue!

FINE DELL' ATTO PRIMO

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Rustica stanza nell'albergo del Sole. Porte laterali. Rozze tavole intorno

SCENA I.

Il **Duca di Soria**, agitato, co' capelli in disordine, esce da una stanza laterale. Il **Conte di Torello** lo segue piegando un foglio, che serba gelosamente.

Sor. Oh mi togliete quella vista, il guardo
Si ottenebra di sangue!
Tor. Vi calmate.
Sor. Io non dovea segnar quel foglio!
Tor. Ancora
Siete in tempo a riprenderlo, a distruggerlo.
Sor. Orrendo bivio!
Tor. Il vostro re, che vuole
Per l'Africa partir, noma del regno
A reggente chi fia del regno il danno!
E Filippo secondo, un uom per certo
Più savio di un fanciul, nomar promette
Del Portogallo a vicerè Soria!
Ma se vi ha colto il pentimento, io rendo
Il foglio e tutto cesserà!
Sor. Che resti,
Il dado è tratto!
Tor. (Oh gioia!) Avete forse
Tenerezza per questa ingrata gente,
Che v'odia e maledice?
Sor. Io la disprezzo,
Eppur la temo; e fin qui dentro parmi
Che giunger possa di Norona il guardo!
Tor. Chi volete che pensi unirsi insieme
L'ambasciator di Spagna ed il Ministro
Del Portogallo in sì remoto ostello?
Sor. Della diplomazia profondi sono
Gli accorgimenti!
Tor. E temon della luce!
Sor. Quindi al dì chiaro uscir conviene...
Tor. Usciamo!

(Si avvolgono ne' loro mantelli e partono. Indi a poco dalla stessa porta comune si avanzano Perez e Nunno l'albergatore)

SCENA II.

Perez e **Nunno**, poi **Calisto**, **Gerardo** ed altri giovani

Per. (*guardando nelle quinte*)
Sono due volti nebulosi?

Nun. Sono
Due scudier, che mi pagano per bene.
Han quella stanza lì, vengon di rado
Qualche notte a posarvi, e vanno via.
Quelli sono avventori!
Per. E noi siam nulla,
Arpia d'albergator?
Nun. Siete studenti!
Per. E levati il cappel!
Nun. Non vi scaldate!
Per. Ecco gli amici... (*i giovani si stringono le mani*)
Ger. (*a Nunno*) Su, vecchio, ti muovi.
Porta del vin, noi sederemo in giro.
(Seggono ad una delle tavole)
Cal. Del vin, comprendi, che non sia veleno!
Per. O ti farem conoscere alla pruova,
Che noi siamo avventor... da non gabbarsi!
Nun. (Ve' che cosa è la scolaresca!) (*va pel vino*)
Ger. Amici,
Avete letta la Lusiade?
Per. Io sempre
La leggo e studio.
Cal. Oh il gran poema!
(Da una delle stanze laterali si mostrano Camoens ed Antonio)

SCENA III.

Camoens, Antonio e detti

Ant. (*a Camoens*) (Ascolta,
Parlan di te!)
Cam. (Taci!)
(Antonio si allontana, Camoens siede ad un'altra tavola)
Per. (*a Nunno che torna con due bottiglie*) (Chi son coloro?)
Nun. (*ai giovani che ascoltano con curiosità*)
(Due nuovi ospiti son, squallidi, afflitti,
Che mi danno a pensar! Costui mi sembra
Portoghese all'accento, e l'altro...)
Ger. (È un Moro...)
Cal. (Grazie della scoverta, ognun lo vede!)
Per. (*a voce alta*)
Dunque il primo proposito seguendo,
Dicesi che il poeta è già in Lisbona,
E che povero e gramo a un editore,
Ch'è un Ebreo come tutti gli editori,
Abbia venduto le commedie e l'odi
E forse ancora l'egloghe e i sonetti,

Ad un tal prezzo da poter la vita
Qualche giorno campar!

Cal. Misero!

Cam. (È vero!)

Ger. Pur da nobil prosapia egli discende...

Cal. E più nobil si fè con l'opre eccelse
D'ingegno e di valor.

Per. (*versando*) Dunque io propongo,
Portare il primo brindisi al gran vate.
Non più, compagni, alla salute io bevo
Dell'autor de'Lusïadi!

Ger. (*toccando*) Noi tutti
Secondar ti vogliam: Viva il poeta!

Per. Ger. Cal. Nun.
Viva Camoens!

Cal. (*additando Camoens*) (Colui par che si taccia?)

Per. (*agli amici guardando spesso di traverso Camoens*)
Sapete voi che valga Camoens? forma
Egli solo l'onor del Portogallo!

Cam. (*sorride*)

Ger. (Sembra non approvar!)

Cal. (Che di Soria
Un proselite ei fosse?)

Per. (*con più forza*) I suoi Lusiadi
Chi non ammira e lauda? Alto n'è il tema
La scoverta dell'Indie; peregrini
Son gli episodi! Ines de Castro, il fero
Adamastorre, l'isola incantata,
E quel di patria amor che da per tutto
Il suo poema informa, il rende caro
Ad ogni cor; ma a noi sacro esser debbe!

Ger. (*guardando bieco Camoens*)
E tal sarà!

Per. Tocchiam, tutti gridando:

Tut. (*alzando i bicchieri, tranne Camoens*)
Viva Camoens!

Per. (*furioso al poeta*) Non sei tu Portoghese?

Cam. Che brami? il son!

Per. (*più irato*) Sei Portoghese e taci?

Cam. (*torna a sorridere*)

Per. Cialtron, tu ridi ancor?

(Furente si alza, agguanta a due mani una bottiglia e sta per isl anciarla a Camoens; quando ricomparisce il Moro dalla porta d' ingresso)

Ant. Ferma, egli è Camoens!

Digitized by Google

Gli altri (*levandosi in piedi*)
Camoens!...
Per. (*per cadergli a'piedi*) Perdon noi t'imploriamo!
Cam. Ed io
Mercè ven rendo. Il primo istante è questo,
Che benedico a'miei studî, alla cruda
Reità della sorte; oggi ch'io tutta
L'alta comprendo maestà dell'arte,
E posso dir: se m'odiano i superbi
Ed i potenti, il popol no non m'odia,
E questa ardente gioventù m'adora!
Ger. Ti adora sì nelle opere divine
Della tua mente, e noi t'avremo ognora
Luce, guida e maestro!
Cam. Avrete un'ombra
Di quel che fui!
Per. La gloria a te chi toglie?
Cam. Gloria? oh il sollievo! ell'è un fardel sì grave,
Che de'giganti gli omeri affatica,
E li compensa col dolor; dà luce
E fa viver tra tenebre; è corona
Che al volgo par di gemme, ed è di spine!
Ant. (Pur troppo!)
Cam. E quando il generoso crede,
Dando vita al pensier che un mondo crea,
Rendere al popol suo l'opera santa
Della redenzion; vede a sè intorno
Stuol di rettili insorgere, aristarchi
Che con audace man tentan per fino
Di lauro un serto disfrondargli in fronte,
E piangon sol quando ei non è che polve!
Per. Che valgon tutti gli aristarchi insieme
Contro quell'uom, cui disse Iddio: sei genio?
Cal. Iddio dà a molti del disfar la possa,
A pochi il vanto del crear; tu avesti
L'inaprezzabil dono!
Cam. O generosi!
Per. Andiam, compagni, or questo albergo in templo
Par che si cangi, e fia delitto un solo
Istante a lui rapir, che dar potrebbe
Novel portento al Portogallo!
Gli altri Andiamo.
(I giovani salutano con riverenza e partono)

SCENA IV.

Antonio e Camoens

Cam. Oh! alfin narrami, Antonio, avvicinarla—
Rivederla poss'io? posso quest'ansia
Calmar, che l'agitata alma divora?
Ant. Invan lo speri!
Cam. Atroce annunzio!
Ant. Invano
Ogni pratica, ogni opra ho nell'ardenza
Dell'amistà tentata! Da quell'ora
Che sei giunto in Lisbona, la Duchessa
Chiusa, spiata, inaccessibil vive!
Cam. Dunque per me non v'è pietà? Ma sai
Che senza lei viver non vo'!
Ant. T'acqueta,
Non abbatter con questi insani accenti
Ogni coraggio dell'amico in petto.
Appo la donna del tuo cor, mestieri
Hai d'un servo fedel, che almen ti possa
D'un foglio, d'un sospir, d'una parola
Ricambiar, consolarti?
Cam. È ver!
Ant. Saresti
Pago così?
Cam. Sarei giù dall'abisso
Risollevato al ciel!
Ant. Dunque t'allegra,
Un fido servo intemerato ardente
Hai già presso colei...
Cam. Chi?
Ant. Quello io sono!
Cam. Antonio, tu vaneggi?
Ant. Il ver ti parlo,
Ier, d'ogni speme orbato, al Duca istesso
M'appresentai, chiesi servir: la schiena
T'offre lo schiavo del camel, gli dissi.
Chi sei? rispose. — Il più fiero nemico
Di Camoens; qui mi trasse egli, e lasciommi
Alla miseria in preda! — E tanto seppi,
E così ben finger lo sdegno e l'odio,
Ch'ei mi credette necessario forse
Alle sue trame, e in sua magion m'attende.
Cam. O amico impareggiabile, ed io posso
Comportar, che un guerrier — che un generoso

Scenda a servir?

Ant. Ma chi rese la vita,
La libertade a quel guerrier sul campo?
Chi rischiarò di sapienza e luce
La mente di quel barbaro? chi disse:
Sei bruto, torna un uom? Tu, mio Luigi,
Tutto a te deggio, e un tuo desir mi è cenno.
Dimmi: per me t'inerpica su i nidi
Dell' aquila, travalica il deserto,
Sfida i flutti del mar; per te darei
Mille volte la vita!

Cam. Ecco, o civili
Popoli della terra, un Africano,
Un cor divino che ad amar v'insegna!

SCENA V.

Nunno, che guida **Fernando** e detti

Nun. Avanzate, o signor... (*a Norona*)

Cam. Fernando...

Fer. Io vengo
Messaggiero del re. Doman bandisce
Una gran festa, e il suo poeta invita
Come il miglior che la sua festa onori.

Cam. Son grato all'alta degnazion!

Fer. (*a Nunno*) Mi lascia.

(Nunno si allontana, Antonio lo segue)

SCENA VI.

Camoens e **Fernando**

Fer. (*con mistero*)
M'odi, un dover più che l'invito, e un'alta
Fera jattura a scongiurar, mi tragge
D'innanzi a te!

Cam. Tu m'atterrisci! parla...

Fer. Da quando il nobil tuo linguaggio intese,
Il re t'adora; il re non ha sul labbro
Che il tuo nome, i tuoi versi, i tuoi consigli.

Cam. Lieto io ne son!

Fer. (*con maggior riserva*) Ma Sebastian sull'orlo
È d'un abisso! tu salvar lo puoi,
Salvar tu il dei!

Cam. Ti spiega.

Fer. Odii Soria?

Cam. Se l'odio? più di Satana l'abborro!

Fer. Brami tu la vendetta?

Cam. Io non desio,
Che trapassargli il cor con questa spada!
Fer. D'uopo non hai di avventurar tua vita!
Cam. Che chiedi allor? che far degg'io?
Fer. (*col massimo mistero*) Di questo
Squallido ostel dentro una stanza, a notte,
Col legato di Spagna un empio viene
Patto nefando a suggellar di sangue!
Ei sa che Sebastian dopo la festa
Mover deve per l'Africa, e confida
Che il Portogal s'invada dalle schiere
D'un Filippo secondo; egli, in un motto,
Ha venduta la patria allo straniero!
Cam. Noma costui...
Fer. L'odio tel tace ancora?
Cam. Odio un sol uom...
Fer. Quell'uomo è il vil...
Cam. Soria ?
Fer. Soria — l'hai detto!
Cam. Perdizion ! cotanto
Perfido egli è? tu il ver favelli?
Fer. Il vero,
Più non v'ha dubbio! fur de'suoi più scaltri
I miei fidi!
Cam. T'ingannano !
Per. Tu il vuoi
Toccar con man?
Cam. Non altro io bramo!
Fer. Ebbene,
L'empia stanza ove accolgonsi que' due
È contigua alla tua: v'è uno spiraglio,
Scenderem...
Cam. Sì...
Fer. Un segnale è alla parete,
Forzando s'aprirà...
Cam. Segui...
Fer. Le pruove
Quivi stan del delitto...
Cam. Ed io?... Finisci.
Fer. Tu le raccogli, al re tu le presenti,
Tu il traditor del Portogallo annienti!
Cam. Fernando, oblii ch'è mio rival?
Fer. (Che sento !)
Cam. Ei m'è rival, sì vil non sono!
Fer. Camoens!

Digitized by Google

Cam. In chiuso agon, coll'arme in man, sfidarlo,
Affrontarlo, distrugger lo saprei;
Ma nel buio il patibolo apprestargli
No, nol poss'io! Fernando, il sappi—aperto
Nemico sì, suo delator non mai!
Fer. Che la patria sia men dell'amor tuo?
Cam. La patria è per me tutto, e salverolla;
Ma non col prezzo dell'infamia!
Fer. Allora
Sì generoso io non sarò; le pruove
Rapir, recarle al re vogl'io...
Cam. (*ponendosi all'uscio della stanza*) T'arresta,
La mia dimora violar ti è tolto!
Fer. Vuoi che la forza adoprar debba?
Cam. Prima
Passar sul mio cadavere dovrai!
Fer. Stolto!... Ma troppo io t'amo! Iddio per certo
Ispirerà del cittadin la mente;
Ma tu, ricorda, che pentir ten puoi! (*parte*)
Cam. Oh Ciel! che sia nella ragion Fernando?
Bivio fatal!... salvar colei? la patria?
(Gli balena un pensiero)
Olà... (*chiama nella stanza contigua*)

SCENA VII.

Antonio e **Camoens**

Ant. Che chiedi tu?
Cam. Più che la vita,
Del Portogallo la salvezza!
Ant. Imponi!
Cam. Alla festa real parlar degg'io
Con la Duchessa!
Ant. Arduo non è!
Cam. Persisti
A lei d'andar?
Ant. Giù negli abissi andrei!
Cam. Recarle un foglio?
Ant. Il recherò!
Cam. Mel giuri?
Ant. Sul nome santo del Profeta il giuro!
Cam. Le giungerà?
Ant. Le giungerà, dovessi
Tronca vedermi questa man che il reca!

FINE DELL'ATTO SECONDO

Digitized by Google

ATTO TERZO

Una sala nella reggia illuminata a festa, e sparsa di trofei d'armi, in mezzo ad uno dei quali una gran bandiera.

SCENA I.

Don Alvaro da capitano delle guardie del re, poi il **Conte di Torello** ambasciatore di Spagna

Alv. Capitan delle guardie eccomi fatto,
Eccomi nella reggia addirittura!
Le onorate fatighe han lor compenso,
Dubbio non v'è! Così va il mondo! Camoens
S'arrabbatta a far versi e a star digiuno,
Perchè ambisce la gloria; io Don Alvaro,
Dando il guasto al presente ed al futuro,
Non ambisco che vivere assai bene,
E poi morir come vorran gli eredi!
Che magnifica festa! È l'ora appena,
E già guerrieri e principi e ministri
S'affollano di là! Noi qui per ora,
A prender consistenza e stare a giuoco,
Terremci in questa più appartata sala.

Tor. (*battendogli sulla spalla*)
Don Alvar!

Alv. Serenissimo!

Tor. (Un ladrone
Cangiato in gentiluom!) Sai tu se il Duca
Sia giunto?

Alv. Non ancor!

Tor. Dimmi, è alfin nota
La cagion vera del reale invito?

Alv. Pensano alcuni, che alla corte intenda
Il re suo vate appresentar?

Tor. Pensiero
Veramente da re! Non sa qual desta
Sdegno ne' suoi quel gran favor largito
A un cantabanco?

Alv. Che parlar fa il mondo
Non so perchè!

Tor. Stoltezza!

Alv. Altri sostiene
Che s'accomiati dalla corte.

Tor. Parmi
Una cosa più logica!

Alv. Sapete

Digitized by Google

Che all'alba di doman fia la rassegna
Di quante schiere son già pronte, e tosto
Si fa vela per l'Africa?

Tor. (Non altro
Di meglio io bramo!)

Alv. E ancor vi sarà noto,
Che hanno le dame al re fatto presente
D'uno stendardo tutto d'or fregiato,
Ch'è un incanto a vedersi! (*mostrando la bandiera*)

Tor. È un re costui
Degno del Portogal!

Alv. Signor, badate,
Che spesse volte i re del Portogallo
Sogliono farne delle belle!

Tor. Il credi?

Alv. Ve ne son degli esempi!..

Tor. (*guardando nelle quinte*) Ecco Soria!

Alv. È vero, ei stesso la Duchessa adduce...

Tor. Vedi, or l'affida alle dilette amiche;
Profitterò per favellargli. (*entra nelle sale*)

Alv. Ed io
Profitterò per indagar... non lice
Dimenticar l'origine giammai! (*si allontana*)

SCENA II.

Camoens da parte opposta in abito da festa, poi **Silva** e la **Contessa d'Evora**.

Cam. Nella magion de'Cesari tu sei,
Fa cor, poeta; or ti sarà concesso
Di favellarle, di bear quest'alma
Della più santa voluttà d'amore!
La rivedrò — son cifre sue coteste!
(Bacia il foglio e lo rilegge)
« Tu mi appelli, o Luigi, ad un tremendo
« Colloquio, ed io verrò! Giunto alla festa,
« Là nella sala de' trofei m'aspetta.
« Sii cauto, e tutta all'onor tuo m'affido! »
Oh! vieni, non temer! Par che già senta
Lo strascico del tuo serico ammanto,
Il profumo de'tuoi labbri celesti,
La luce, l'armonia che ti circonda!
(Passa Silva guidando la Contessa d'Evora.)

Con. Potete disputar quanto v'aggrada,
Trovo noiosa la Lusiade!

Sil. Ingiusta
Siete, o nobil Contessa!
Con. A molti sembra
Una miscela di profano e sacro,
Che dice in versi quel che dire in prosa
A re Giovanni Polizian promise —
Del Portogal la storia!
Cam. (*che finge guardare i trofei*) (Ecco le prime
Accoglienze di corte!)
Sil. E son costoro
Invidi detrattori
Con. (*additando Camoens*) Nuovo è colui?
Sil. Io nol conosco!
Con. Dunque entriam! Tra poco
Il nuovo Omero ammireremi (*Si allontanano*)
Cam. Ti frena
Mio cor, per lei tutto soffrir tu dei!
Come lente son l'ore, e l'ansia ardente!..
No, il desio non m'inganna... ella s'appressa!

SCENA III.

Caterina e **Camoens**

Cat. (*agitata e circospetta*)
Camoens!
Cam. Siam soli!
Cat. Ebben?
Cam. Supremo istante!
Cat. (*sempre guardinga e perplessa*)
Che chiedi tu?
Cam. Nol sai? chieggo la vita;
Chieggo l'ingegno che mi fu tarpato;
Il paradiso che mi fu rapito!
Cat. Camoens, tremante, col terror nel petto
Io qui mi trassi! Se pensier ti prende
Dell'onor mio, dì — che vuoi tu?
Cam. Vederti!
Obbliar le cose della terra, e insieme
Degli angeli fruïr la voluttade!
Cat. Spiegati, per pietà! Come una rea
Son ricinta, scrutata, ovunque, ognora!
Ho la morte nell'alma, ed il sorriso
Deggio por sulle labbra! Ah tu non sai?
Le preci, il pianto, ogni movenza, ogni atto
È un delitto per me...

Cam. Tiranneggiata
Tanto sei tu?
Cat. Più che nol pensi io sono
Infelice — e per te!
Cam. (*esaltato*) Mia Caterina,
Chi può tormi il tuo cor?
Cat. Che brami? affretta,
Già forse ei sa che insiem noi siamo...
Cam. Il sappia,
Per salvar quell'iniquo io qui ti volli.
Cat. Mal ti comprendo...
Cam. O Caterina, avrai
A fremere d'orror!
Cat. Già di spavento
Io fremo! In nome del Signor t'affretta,
O da te fuggirò...
Cam. Ferma, si tratta
Di vita o morte!..
Cat. Ah l'hai voluto — è desso!

SCENA IV.

Il **Duca di Soria** e detti

Sor. Duchessa, a che vostra beltà volete
Torre agli sguardi della corte ansiosa
Di vagheggiarla? Non mi par sia questo
Tempo adatto ad udir frottole e nenie
Da trovator!
Cam. Soria!
Cat. (Lassa!)
Sor. Non parmi
Loco questo per voi, che avete forse
Obbliato il nome all'ara assunto, e insieme
L'amor giurato!
Cat. Una sol volta amai,
E voi ne foste consapevol troppo,
Voi che quel nome m'imponeste a prezzo
Della vita del padre! Io vi giurava
Mia fede, e fede a voi terrò pur sempre!
Sor. E tu che tanto di virtù fai pruova
Ne' versi tuoi, tu dentro l'aula stessa
Del re, tenti al primier dei suoi ministri
L'onor ritorre?
Cam. E onore hai tu?
Sor. Ribaldo!

Cam. Prego più basso favellar!
Sor. Disgombra!
Cam. Più basso dico...
Sor. Leverò tant'alto
La voce mia da ricacciarti fuori
La reggia!
Cam. Ed io t'imiterò, gridando
Il primier dei ministri di Lisbona
Traditor della patria....
Sor. Ah! taci...
Cam. Il vedi,
Ghe il dir sommesso è il meglio!
Cat. Io raccapriccio!
Cam. (*a voce bassa rapidamente*)
Un uom venia là nell'ostel del Sole,
Dove io dimoro...
Sor. (Ahimè!)
Cam. Quell'uom mi svela,
Che il primier dei ministri avea venduto
Della Spagna al tiranno il Portogallo!
Cat. Fia ver?
Sor. Menzogna!
Cam. Nell' attigua stanza,
Alla parete era un segnale...
Sor. (Oh cielo!)
Cam. E le pruove eran là del tuo delitto!
Cat. Il crin sul capo mi si rizza!
Sor. Segui.
Cam. Quell'uom, ch'è tuo nemico, avria voluto
Offrir la tua condanna al re d'innanti;
Io, questo vil che ricacciar tu vuoi
Fuor della reggia, io quelle pruove a forza
A lui ritolsi, e in cambio di recarle
In man del re, pensai darle in custodia
A questa donna sventurata e santa,
Che fatalmente il tuo nome ha subìto!
Intendi, intendi omai perchè a me venne?
Meritamente avrei potuto il tuo
Giudice farmi; ma non volli il tuo
Carnefice apparir! Perciò soltanto
Qui l'appellai; comprendi tu? volea
Fin del rimproccio risparmiarti l'onta;
Tu l'hai voluta e a piene mani e intera
Abbila sciagurato! Ecco le pruove,

Digitized by Google

Io tacerò, se tu stornar saprai
Tradimento sì vil, se il Portogallo
Salvo sarà, se men sarai spietato;
Io tacerò, ma tacerò per lei!

Cat. Per me?.. Quest'atto generoso è tanto,
Che sorpassa l'infamia del reato!
Forse all'ingegno in maggior copia il dono
Comparte Iddio di sua pietà? Soria,
Profittane, n'è tempo; annienta, sperdi
L'iniqua trama! Egli per me ti affida;
Ma è troppo il carco che mi sta sul capo.
Il renderò, se indugi ancor, se ratto
Non corri e voli a riscattar la patria —
Pria d'esser moglie, Portoghese io fui!

Sor. (Che far? qual bivio!)

Cat. Alfin decidi...

Un paggio (*annunziando*) Il re.

SCENA V.

I Precedenti: PAGGI, **Don Sebastiano** seguito da **Fernando di Norona**, dal **Conte di Torello**, dalla **Contessa d'Evora**, da **Silva**, da **D. Alvaro**; GRANDI, DAME, ed un drappello di GUARDIE che si schiera in fondo.

Seb. O fidi miei, vi avvicinate, è questo
Pel sovran di Lisbona un fausto giorno,
Questo in cui presentar Camoens vi puote!

Cam. (*piegando un ginocchio innanzi al re*)
Sir, cotanta clemenza è un ben supremo;
E benedir mi fa quegli anni in cui
Sovra le rocce del Macao, col guardo
Signoreggiando i sottoposti mari,
Scrissi il poema, che al tuo nome è sacro.

Seb. Sorgi, il più grande Lusitan tu sei.
L'alba vicina è già, tra pochi istanti
Udrem le trombe rimbombar di guerra;
Verrai cantore e battaglier sul campo,
Al fianco mio?

Cam. Gloria mi fia!

Seb. Son pago.
(*poi prendendo un modo più leggiero e familiare*)
Duchessa di Soria, stringer la mano
Ch'io vi possa...

Cat. Signor...

Seb. Gelida sembra?
Via non temete, o mia Duchessa, or ora

Ci scalderemo della danza al foco!
Buona d'Evora, udrem novelli accordi
Di vostra arpa gentil? Sapete quanto
L'arte dell'armonia può sul mio core!

Con. Pronta son io sempre che il voglia...

Seb. E sempre
Mi siete fior di cortesia!

Con. Son grata!

Seb. Ora le dame mi dian venia alquanto.
O Conte di Torello, io vi saluto,
Ho mestieri di voi.

Fer. (Ci siam!)

Tor. Non altro
Che i regi cenni aspetterò!...

Seb. (*continuando il tuono ironico*) Si narra,
Che il re di Spagna, il mio gentil cugino,
Soglia nomarmi il fanciul coronato!
Or voi potete rammentare al vostro
Signor, che tanto della Bibbia è vago,
Come appunto un fanciullo in Terebinto
Abbatter seppe il Filisteo gigante.

Sor. Fa meraviglia, e fola esser potria
Il motto al rege attribuito!

Seb. (*severo*) Nulla
Da che regno mi fa più meraviglia!

Tor. Signor, son voci (mi credete) senza
Ombra alcuna di ver!

Seb. (*più grave*) Sperar lo voglio!

Fer. Sire, non gioya conturbar con vani
Proposti lo splendor di tanta festa!

Seb. Camoens, tu puoi rasserenar col canto
L'anima mia!

Fer. Bello, grazioso invito!

Sor. Pensa che di Lisbona il fior t'ascolta!

Cam. (Vil! vò punirti!) Il re lo vuole, io canto.

(Don Sebastiano siede su di una sedia a bracciuoli avvicinata dai paggi, tutti gli altri stanno intenti ad udire)

« Delle muse e delle armi il bel desio
L'alma di un vate ad alti voli accese.
Amò riamato un angelo di Dio,
Che il più felice de'mortali il rese.
Quando del regno il consiglier più rio
Sdegno e livor di que'trionfi intese;
Onde avvien, che in esilio il bardo vada,

Nuda penna stringendo e nuda spada!
Fer. (Di sè favella!)
Cat. (Egli si perde!)
Sor. (Io tremo!)
Cam. « Combattè per la gloria e per la croce,
Per mar, per terre inospite si aggira;
E a difender col braccio e con la voce
Sempre l'onor del patrio suolo ei mira.
Ma dovunque il seguia l'odio feroce
Di quel crudel, che a straziarlo aspira,
Col velen che nell'alma iniqua e cruda
Gl'istillavano insiem Satana e Giuda!
Tornava alfin nelle natie contrade
In onta al vil, tra il popol che l'aspetta.
Ma l'ira in sen di quel fellon non cade,
E a far l'estremo della sua vendetta,
Gli rapisce l'angelica beltade,
Gli minaccia la sua terra diletta,
E di Spagna al più sordido oppressore
Vende la patria e se ne fa signore! »
Fer. (L'ha fulminato!)
Sor. Bello è il carme, ed io
L'oro darò che ad un giullar si debbe...
Cam. Miserabil, tesor non v'ha che l'ovra
Paghi del genio!
Tor. Addoppieronne il prezzo!
Cam. Prezzo dello stranier spesso è l'infamia!
Seb. (*sorgendo nella massima indignazione*)
Basta, nemmeno i re prezzo han cotanto
Da rimertar l'emanazion di Dio;
Che divina gli eventi, ed apre e svela
A nudo il cor di traditor sì vili!
(Additando Soria e Torello che vorrebbero parlare per giustificarsi)
È ver pur troppo, il mio fratel di Spagna
I suoi regni ampliar vuole co'regni
Del fanciul coronato; e tu primiero
Ministro mio, tu ambasciator d'Iberia
Siete entrambi nell'empia opra d'inferno!
Politici davver d'alta levata,
Se pria di nascer la congiura è nota,
Se v'ha gabbato il tavernier del Sole,
Se il giullar vi fa segno a' versi suoi,
Se la corte vi guarda e vi deride,
Quasi dicendo in suo crudel motteggio:

Ecco le volpi che son colte al laccio,
Ecco il fanciul, che val più de' vegliardi!
Tremate voi, non son fanciul per Dio!
Potrei punirvi, e vi disprezzo! Iniqui,
Punir non vo', fuor de'miei regni uscite!

Tor. Signor...

Sor. M'ascolta...

(Si odono le trombe militari dalla via)

Seb. Ah! le mie schiere! L'alma
Mi si raddoppia in sen! Dalle sozzure,
Ai campi dell'onor!... Miei fidi, è l'alba!
Darem tra poco ai nostri cari, a questa
Terra gentil l'addio del cor!...

(Si commove, terge una lagrima; ma tosto si rianima)

Coraggio!
Noi renderemo all'African funesta
La tracotanza che sui mar dispiega;
Noi porterem ne'suoi lidi la Croce,
Ch'è il securo segnal della vittoria!

Gli altri Viva Sebastian!

Seb. Viva il valore
De' Lusitani! Ecco l'insegna augusta,
Che s'aspetta un battesimo di sangue,
Un battesmo di gloria! A te l'affido
Poeta e cittadin, guerriero e duce,
Prendi, l'esalta, rendila immortale!

Cam. (*prendendo la bandiera*)
Col sangue mio difenderolla, e il nome
Di Sebastian fia l'epopea novella
Del suo cantor, che a te sacrar qui giura
La vita, o un'ampia eredità di gloria!

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Grande atrio di uno spedale di Lisbona. Da un lato una scalinata che dà alla porta maggiore; altre porte intorno intorno che menano ad altre stanze dell'ospizio. L'ingresso all'atrio dalla via è di prospetto. Una immagine con lampada accesa è ad un canto, e ad un altro un sedile di pietra.

SCENA I.

Gerardo dalla via e **Perez** che scende dalla scala maggiore

Per. Fermati, o mio Gerardo, invan t'affretti.
Della visita l'ora è già trascorsa.
Ger. Più per tempo mi par?
Per. Corrono, il sai,
Nuove assai strane per Lisbona, e quindi
Cauti gli spedalier chiudonsi dentro,
Pria che il sol non tramonti.
Ger. E fanno bene.
Come passa il german?
Per. Con le ferite
Meglio, ma al colmo è la mestizia sua.
Ger. Come lo zio; convalescente egli era,
Ed or mi narran che peggiori!
Per. Oh tempi!
Ger. E possibil sarà che dall' esiglio
Quel cervellon del cardinal reggente
Richiamato ha Soria?
Per. (*con riserbo*) Nulla ciò fora;
V'ha di peggio, di orribil!
Ger. Per la Croce,
Fremer mi fai! Perez, che avvien?
Per. Tu il vedi,
Il contagio, la fame, il santo uffizio,
Ed ogni ben di Dio, ne ha già di troppo
Sfiaccolati accasciati! E tra non molto
Di cotanta stanchezza approfittando
E de' rovesci d'Africa, vedrai
Del reduce ministro in compagnia,
Marciar sopra Lisbona il Duca d'Alba.
Ger. Misericordia!
Per. Or basta!

SCENA II.

Teresa, Blimene, Agata (queste due a bruno) e detti

Ger. È tardi, o donne.
Mostrando la porta maggiore chiusa)

Ter. Mio Dio — quante sciagure!... Almen lasciate,
Che un pocolin qui mi risposi...
Per. (*accostandola al sedile*) È giusto.
Ter. (*sedendo*)
Io non ho mica l'età vostra; manca
In me la vita, e non si rinnovella
Come fa l'erba!
Bli. Noi vecchie siam fatte
Pe' danni della guerra!
Aga. Io d'un fratello
Orba già sono...
Bli. Ed io del padre...
Ter. E il mio
Figliuol colà monco d'un braccio geme,
E rivederlo oggi mi è tolto!
Per. È questo
Il bel frutto, che omai coglier possiamo,
Dalla spedizion manipolata
Dall'arti del Soria!
Ter. (Costui che parla?)

SCENA III.

Calisto, **Silva** e detti

Ger. (*a Calisto che entra il primo*)
O amico!
Per. O Silva!
Ger. Tutti qui raccolti,
Da egual danno colpiti!
Cal. Oh se sapeste!
Per. Che fia?
Ger. Forse cagion nuova d'affanni?
Aga. Udiam...
Cal. Senza ritegno e ad alta voce
Favellerò, qual si conviene al caso!
Emissarii di Spagna camuffati
In mille guise, van comprando, a prezzo
D'oro, seguaci a re Filippo!
Sil. Vonno
I Portoghesi acclamatori all'orde,
Che irromperan dentro Lisbona!
Bli. Oh infamia!
Ter. Zitte voi, non convien ficcare il grifo
Nelle faccende ove il bargel s'immischia!
Bli. Che bargel tu mi conti; qui si tratta

De' fatti nostri, e noi gridar dobbiamo
Con quanto fiato abbiam nel petto...

Per. E dopo
Le grida, aggiunger le batoste!

Ter. (Oh Cielo —
Qui v'è da compromettersi!) (*si alza*)

Ger. Credete,
Se il popol si levasse a ribellione,
Certo il successo?

Per. Certa è sol la gloria!

Cal. Tornasse il re!

Aga. Che dite! i più valenti
Del Portogal cadder con lui sul campo!

Sil. Tu la sbagli davver, fu il re ferito.
Alla battaglia d'Alcazar, ma vive —
Era io presente — e credi pur ch'ei vive!

Bli. Vive?

Aga. Ed allor perchè giammai non torna?

Sil. Perchè?

SCENA IV.

Don Alvaro da vecchio pellegrino, e detti

Alv. Perchè miseramente è morto!

Ter. Bli. Morto!

Alv. È sventura orribile!

Per. Potete
Ben comprovarlo, o pellegrin?

Alv. Veduto
L'ho con questi occhi, che saran tra poco
Pasto de' vermi; e se mento, ch'io possa
Morir siccome cane in Barberia!

Sil. Anche io m'era colà, ma non potetti
La regia spoglia rinvenir!

Blv. Rapita
Fu da'nemici innanzi a me pur troppo!

Cal. Ecco il colmo dei mali!

Sil. (*ad alcuni dei suoi*) (Eppur nol credo!)

SCENA V.

I precedenti: **Caterina d'Atayde** in abito severo coverta da un velo, e seguita da **Alba** sua confidente, discendono dalla porta maggiore dell'ospizio.

Per. Facciam largo — ella passa...

Alv. (Ella?.. m'inganno,
O il ver vegg'io?...) Nè solo il re fu spento

Da quei dannati miscredenti; il prode
Fernando di Norona...

Cat. (*passando*) (Ahimè!..)

Alv. L'invitto
Camoens cadea nella battaglia...

Gli altri Camoens!

Cat. (Oh Ciel!) (*si appoggia alla confidente*)

Alb. (Voi vacillate?)

Alv. (È dessa!)

Cat. (Andiamo,
È la stanchezza!)

(Entrano in una delle stanze laterali)

Alv. Chi è colei?

Ger. La madre
Degli infelici.

Bli. È una patrizia stanca
Delle umane grandezze: ella qui trasse
Il contagio e la morte disfidando,
E consacrossi alla pietà.

Per. Dì e notte
Va in giro per l'ospizio.

Ter. È un angiol vero!

Alv. Oh sien lodi al buon Dio, che fa sovente
Tra le spine sbucciar sì eletti fiori.

Per. Voi dunque, o pellegrin, ne asseverate
Sulla fè di Cristian —di Portoghese,
Che cadeano i miglior nella battaglia?

Alv. Dicea frate Brunon, che sono i morti
Più felici de'vivi.

Ger. È più felice
Chi con tanta freddezza enumerando
Va i mali della patria!

Alv. Io li rammento,
Perchè si pensi ad un rimedio.

Sil. Udiamo
Questo rimedio, che di terra santa
Forse recate... o dai deserti d'Africa?

Alv. Senza ragion v'arrovellate; io bramo
Al par di voi, forse più ancor di voi,
Il ben del mio paese. Il cardinale
Chiama Soria, sta ben...

Cal. Sta ben?

Alv. Sta male!
Ma può un savio ministro...

Digitized by Google

Per. Un savio dice!
Alv. Buono o tristo ch'ei sia, reggere un regno?
Ci vuole— un capo...
Ger. È ver, quando voi stesso
Spento vedeste Sebastian sul campo....
Sil. E in poter dei nemici il regio frale...
Alv. Vi vuole un altro re, vi vuol...
Per. Filippo
Secondo, re di Spagna?
Alv. E sia!..
Cal. L' hai detto,
Falso bugiardo pellegrin!
Sil. Venduto
Allo stranier!
Per. Complice di Soria!
Sil.Bli. Al delatore!
Tutti gli altri Al delator!
Alv. M' udite...
Per. Via di qua, traditor!
Tutti Via, se non vuoi...
Alv. (Far da santo non so, demone torno!)
(Gitta il bordone e fugge)
Ger. Come galoppa il non più vecchio!
Sil. Come
Trar ne voleva nella pania!
Aga. Infame!..
Ter. (E siam da capo!) Il sol declina, andiamo —
L'aria nuoce, o figliuole...
Per. Andiam, ben dice;
Che si potria veder di più nefando
Per le vie di Lisbona?

SCENA VI.

Antonio squallido, perplesso, e detti; indi **Camoens**

Ant. (*guardandosi attorno*) O Portoghesi,
A Camoens... l'elemosina!
Ter. Qual voce?
Cal. (*ad Antonio che si avanza dal fondo*)
Vive egli dunque?
Tutti Parla — è vivo? è vivo?
Ant. Reduce d'Alcazar, ferito, esangue
Il poeta, il guerrier, l'uomo più grande
Del Portogal, su terra portoghese
Muor derelitto!

Per. Sciagura inaudita!
Ne restava a veder la più tremenda
Sceleratezza — un Camoens che mendica!
Ger. D'orror m'agghiaccio!
Ant. Deh! o pietosi, a Camoens
Donate... una elemosina...
Cam. (*dalla vid*) (Che ascolto!)
No, sciagurato Saracen, tu menti!
Camoens di te non ha mestier, nè d'altri.
Egli arricchì la patria d'un tesoro,
Che val più assai d'ogni terrena cosa,
Perchè gli è il raggio che rapiva al sole!
Per. E quel raggio immortal t'ha di Prometeo
Provocato il supplizio!
Ger. O grande, o sommo
Sventurato, da noi del popol figli
Accetta tu...
Cam. Lasciatemi — sgombrate.
Da Dio soltanto accetterò tra poco
Il solo don che mi convien — la morte!
Ger. Sil. (*andandosene costernati*)
Oh sciagura!
Per. Cal. (*imitandoli*) Oh ingratezza!
Ter. Ai boschi!
Aga. Bli. Ai boschi!
(Si allontanano)

SCENA VII.

Antonio e Camoens

Cam. (*con voce commossa ad Antonio ch' è rimasto immobile dopo il rimprovero avuto*)
Odio m' hai tu?
Ant. (*per correre a lui*) Odio?
Cam. M'attendi: or ora
Rabbracciarci dovrem... forse per sempre!
Ant. Camoens, non dirlo per pietà — mi uccidi!
Cam. Ecco il termin del mio triste viaggio,
Ecco la meta a mie fatighe, il premio
Che al suo poeta il Portogal serbava —
Lo spedal! (*additando la porta maggiore*)
Ant. Grande, onnipossente Iddio
E tu il comporti?
Cam. Egli mi diè l'ingegno,
Che più dar mi potea? La patria mia

Pur generosa or questo ospizio m'apre,
E poco dopo m'aprirà — una fossa;
Che più dar mi potria? mi dà ancor troppo!
Addio, ringrazia il ciel, che tu sei nato
Tra i barbari dell'Africa: ritorna
Ai lidi tuoi, vivi più umana vita,
E obblia colà quanto per me soffristi!

Ant. Obbliarti? e tu mi scacci? e creder puoi,
Che una vite senza olmo, che una stella
Senza il sol, che il mio cor senza il tuo core
Viver possa quaggiù? Tra quei deserti
Che tu nomasti, è in noi l'affetto un foco,
Un sentimento inviolabil santo,
Che si può estinguer sol dentro la tomba!
Per te volli lasciar la patria mia,
La mia madre decrepita, comprendi?
Lasciai per te! Ma il sai tu, che io compressi
Sì questo cor, perchè te solo amasse,
Tu patria e madre ed amor mio tu solo?
E vuoi ch'io t'abbandoni? e vuoi ch'io vada
Lontan da te? Qui dove nato sei,
Qui dove grande addivenisti, dove
Vivrai tu, viver vo'; voglio morire
Dove tu morirai!

Cam. Sublime core!
Va, qui restar più non poss'io, tu il vedi.
Colà m'avrò qualche sollievo almeno!...
Non pianger no, tenero amico!

Ant. Ah! cessa,
Così più non trafiggermi!

Cam. Tu prega
Perchè doman vivo m'invenga!

Ant. Io prego
Perchè una tomba ne rinserri!

Cam. Addio —
Venga teco il mio cor! (*abbracciandolo*)

Ant. Qui aggirerommi —
Sempre qui — sempre!

(Camoens si stacca da lui e s'incammina; ma giunto alla scala si volge e tutti e due violentemente corrono a riabbracciarsi)

Cam. (*disperatamente*) Addio!

Ant. Teco o sotterra! (*lo bacia e fugge*)

Cam. S'allontanò! Quai tenebre? qual rombo
Entro il mio cranio, che tempesta a guisa
D'irato mar? Poeta, or t'avvicina,

Picchia, si compia il tuo destin!..
(Arriva, monta il primo scalino, ed indietreggia come preso da orrore)
Ma, stolto,
Ove tu corri? arrestati..! nol vedi?
È un profluvio di luce: entra animoso,
Di Sebastian questa è la reggia, è questa
Caterina d'Atayde..Ecco clemente
All'attonita corte il re ti mostra,
Ti stringe al sen, ti affida lo stendardo
Della battaglia!.. — Al lido al lido, i Mori
Indietreggiano, avanti o Lusitani.... —
È la pianura d'Alcazar, gli spaldi
Quelli son di Marrocco — avanti avanti,
Il re v' incuora, ne seguite... — Oh rabbia!
Oh tradimento! noi siam vinti!.. Ebbene,
Si combatta, si muoia!.. Oh sciagurati,
Nè ciel nè terra mi torran di mano
La bandiera del re!.. L'ho salva! infranta,
Logora è ver, ma la mirate, è salva;
Popolo di Lisbona, è tua, la prendi...
Maledizion! l'empio Soria si avanza,
La sagrilega man stende su quella...
No no, per Dio, qui non la trassi invano!
Vil Catilina, che incendiar vuoi Roma,
Cadmo novel, che i tuoi figli trucidi,
T'abbatterò, sarai tu vinto, io morò!
(Cade svenuto sui gradini dell'ospizio: momenti di pausa)

SCENA VIII.

Caterina che ritorna con **Alba**, e **Camoens** svenuto

Cat. Or vanne in pace a riposar, tra breve
Ti seguirò.
Alb. Stanca non siete?
Cat. Ibsai —
Nella sala maggior v'han degli afflitti,
Che ancor reclaman l'opra mia.
Alb. Duchessa,
Dal dì, che il vostro nodo una fatale
Separazion troncò, quei dell'esiglio
Prese la via; ma voi, sepolta in questo
Asil, non mai pace prendete o tregua,
E troppo omai la preziosa vita
Logorate così!
Cat. Va, il Ciel dà forza

A chi la cerca con ardente fede!

Alb. Vi secondi il Signor! (*entra in altra stanza laterale*)

Cat. Son sola: d'uopo
D'esser libera avea!.. Spento? e fia vero?
E il cor non mi si squarcia a brani a brani?..
No, non è spento se ancor viva io sono!
Pietoso Iddio, perchè tu in mezzo a questa
Alta superna mission che assunsi,
Non mi strappi dal cor l'immagin sua? (*s'inginocchia*)
Deh! tu nell'agitata anima mia
Mandami un'aura di tua pace, un raggio
Del tuo lume divin nelle tenèbre
Della mia mente combattuta!.. Immensa
È la mia fè; ma più possente ancora
Delle memorie il fascino... O mio Dio,
Che onnipotente sei, questo mi togli
Pensier dall'alma, o toglimi la vita! (*fa per salire*)
Andiam!.. Che fia?.. qui un uom disteso giace!
È affranto? è spento?.. No respira... Giova
Chiamar... Perchè mi balza il cor?

Cam. (*sognando*) Soria!..

Cat. Sogna atterrito di quell'empio!.. alcerto
Sarà un'altra sua vittima!..

Cam. (*c. s.*) M'attendi...
Caterina d'Atayde!

Cat. Il nome mio? (*gettandosi sul caduto*)
Qual voce?.. Ahimè! No, non m'inganno!.. è desso!
Camoens!.. ti scuoti... Camoens?..

Cam. (*destandosi con soprassalto*) Chi mi appella?..
Ove son io?

Cat. Nelle mie braccia — al seno
Della tua Caterina!

Cam. Ah! dunque in cielo
Traslato io son? la Beatrice mia
Sei tu? (*si alza*)

Cat. Son io la più misera donna,
Che mai vivesse sulla terra!

Cam. Oh! dimmi,
Dimmelo alfin che mia sei tu?

Cat. Che chiedi!
Da lui divisa, fei spontaneo un giuro
Di viver solo alla pietade e a Dio!

Cam. È un Dio d'amor quel che tu invochi! Brilla
L'anima mia di voluttà superna!

Digitized by Google

Tutto s'inebbria questo cor!.. La vita.
Or che beato io son, rendimi, o Dio,
La vita, che crudel l'uomo m'invola!
(Appoggiandosi al sasso)
Cat. Che veggio! tu vacilli... ahimè...
(Per correre al soccorso)
Cam. Rimanti—
Vedi, passò delle ferite il breve
Spasmo; non soffro più — Son teco, sono
Teco felice! (*cadendo spossato sul sasso*)
Cat. Scellerata patria,
Così rimerti il tuo cantor? Potessi
Con la mia vita rianimar la tua!
Cam. Caterina, una grazia!
Cat. Oh parla — imponi!
Cam. Caterina... prometter tu mi dei
Di rassegnarti!...
Cat. A che? prosegui...
Cam. Il vedi —
Più asconder non tel posso — noverati
Sono gli istanti miei!.. Coraggio, è questo
L'ultimo addio!..
Cat. No no, tu non morrai;
Non muore il genio che creò, che eterni
Rese i Lusiadi! A' piedi tuoi schierati
Stan reverenti i secoli; non puote
Morir chi tien l'eternitade in pugno!
Cam. O Caterina, ascoltami, son vani
I sogni dell'amor, della speranza —
È un ver fatal quel che ne incalza — Ascolta!
Deggio lasciarti una memoria. Io sono
Misero tanto, che all'ospizio muoio,
E un gran tesor deggio affidarti!..
Cat. Oh parla!
Cam. Là nell'Italia, sventurata terra
Al par di questa mia, vive un poeta
Grande più ancor di me; ma tribolato
Come tutti i più grandi!.. Il crederesti?
A me dier la miseria, a lui miseria
E la taccia di matto! Eppur quel matto
Creata avea l'Aminta, avea creata
Una Gerusalem, che sarà eterna
Come quella ove Dio tien la sua reggia!
Ecco il sacro deposito — l'accetta —
I versi son, che di suo pugno scrisse

In mia laude Torquato; e tu li serba
Come cosa santissima di due
Martiri della sorte, e dell'ingegno!

Cat. Fratel di gloria e di sventura, io bacio
Questo pegno divin...

Cam. (*con rantolo*) Mia Caterina...

Cat. Ahimè! ch'io corra, ch'io ti salvi...

Cam. È vano!..
Non odi tu d'armi un fragor? — non odi
Grida di combattenti?

Cat. Altro io non odo
Che il tuo singulto, che sul cor mi piomba!

Cam. Vien — mi guida — sorreggimi... laggiuso
Si combatte dal popolo!..

Cat. Chi viene?

SCENA IX.

Antonio e detti

Ant. (*agitato ansante*)
Qual vista! e ancor tu qui dimori? entrambi
Uniti qui? deh! vi salvate, irrompe
Entro Lisbona lo stranier, versato
Fu indarno il sangue lusitan, trionfa
L'esercito invasor!

Cam. (*alzandosi e ricadendo*) Dov'è il mio brando?
Corriam...

Ant. Ti salva! il vil Soria, ricinto
Da plebe e sgherri prezzolati, ovunque
Le vie trascorre, e te ricerca e chiede
Con la ferocia della jena!

Cat. Oh infamia!

Cam. Lo spettro mio l'affronterà!..

Ant. Son presso —
Odi le grida forsennate!

Voci (*da dentro*) Viva
Re Filippo e Soria!..

Cam. Vili!..

Ant. Egli giunge!..

Voci (*vicinissime*)
Sia gloria al primo Vicerè!..

Cat. Gran Dio!

Digitized by Google